

L'agricoltura italiana va male? È anche colpa della politica Cee

Seconda giornata dei lavori del primo congresso nazionale della Confcoltivatori a Rimini — Come la DC ha snaturato la legge sui patti agrari — Occorre modificare le scelte comunitarie

Dal nostro inviato

RIMINI — Ecco il male antico della nostra agricoltura che ancora si riproduce: è lo stacco netto tra il livello dei problemi, tra le elaborazioni che alcune forze, le più avvertite, portano avanti, e il tipo di scelte, di interventi che vengono operati dai nostri governi, dai responsabili dell'agricoltura. Questo divario appare con evidenza quasi palpabile nel dibattito che si sta svolgendo al primo congresso nazionale della Confcoltivatori, in corso da giovedì a Rimini. Il discorso del compagno on. Antonio Bellocchio, ad esempio, è tutto pervaso dalla consapevolezza del valore strategico che la questione agraria riveste nella crisi economica generale del Paese. E le soluzioni che propone cercano di essere pari a questa dimensione: c'è bisogno di un disegno non settoriale e non corporativo che poggi sulla programmazione, c'è bisogno di uno sviluppo dell'agricoltura fondato sull'impresa diretta-coltivatrice (quella che ha dimostrato più vitalità) e che preveda l'integrazione tra i vari settori produttivi: occorre insomma una nuova « cultura » per dare davvero al settore primario quel ruolo centrale che corrisponde all'interesse complessivo del Paese.

Ma il governo che fa, che linea tiene? La risposta la dà il delegato Brescini, mezzadro di Ancona, quando con linguaggio semplice e incisivo critica a fondo le modifiche che i rappresentanti della DC nella commissione del Senato hanno voluto apportare al testo del progetto di legge sui patti agrari: « Così come si vuol farla — dice — questa legge non riforma la mezzadria, ma la delucia ». La DC cioè resta su una linea che non incoraggia la permanenza sulla terra, la stessa linea che per tanti anni ha impresso i caratteri di una fuga caotica e disastrosa a quello che doveva essere un processo « naturale » di trasferimento dalle campagne, fino a farci ritrovare con milioni di ettari incolti e con

un pesante deficit agro-alimentare. E nel richiamare queste vecchie responsabilità del governo, il responsabile dell'ufficio CEE della Confcoltivatori, Giancarlo Pasquali, dichiara il proprio dissenso — come faranno molti altri delegati — anche dalle posizioni del ministro Marcora e da quello che il nostro governo ha finora assunto nelle sedi in cui si decide la politica agraria della Comunità.

Nell'intervento che il sen. Marcora ha pronunciato l'altro ieri al congresso si sono fatte apprezzare alcune valutazioni di natura politica generale. Gli orientamenti della nostra politica agraria alla CEE, sui quali si è soffermato in particolare il ministro, non hanno però trovato e non potevano trovare consenso. E' apparso che ci si muove ancora sul terreno dei « piccoli correttivi » e della politica dei prezzi con margini di manovra resi sempre più stretti e ormai quasi del tutto annullati dai meccanismi dello SME, quando il nodo da sciogliere è di tutt'altra portata.

Il problema vero che è sul tappeto oggi è quello di una profonda modifica della politica agraria comunitaria per farle assumere sul serio quel connotato « solidaristico » che si voleva porre a fondamento dei trattati di Roma, per renderla coerente con le esigenze di ammodernamento della nostra agricoltura. Ma come può decollare la biotecnologia italiana, come può diventare competitiva, se si penalizzano proprio i nostri migliori produttori? Come si può potenziare la zootecnia — il settore più deficitario della nostra bilancia — quando gli sforzi vengono vanificati da misure assurde come la tassa sul latte? Questa è una linea che aumenta i divari e aggrava gli squilibri regionali anziché ridurli, che favorisce i Paesi più ricchi.

Occorre percorrere strade diverse, dunque, tanto alla CEE come nelle scelte che riguardano la nostra agricoltura. E la condizione per

cambiare è lo sviluppo dell'unità e della capacità di iniziativa del movimento contadino. Questo richiamo, questo impegno tornano quasi in ogni intervento. Carlo Fedele del Centro per le forme associative, Lino Visani della presidenza della Lega delle Cooperative, il presidente dell'Associazione delle Cooperative agricole Luciano Bernardini hanno insistito sull'esigenza di una crescita dell'azione unitaria tra Confcoltivatori, ANCA e CENFAG che, nel rispetto delle funzioni specifiche di ogni organizzazione, consenta un costante

rapporto unitario per l'elaborazione della linea politica e per la promozione di associazioni di produttori e della cooperazione in tutto il territorio.

In Toscana — ha riferito il responsabile regionale della Confcoltivatori, Ganestelli — l'ampia partecipazione di base e la puntuale ricerca del confronto « sulle cose » hanno creato le premesse per una ulteriore crescita dell'organizzazione: il PSDI ha dichiarato che alla Confcoltivatori, all'interno della quale si è costituita la componente socialdemocratica, va rico-

nosciuto il ruolo di organizzazione unitaria dei coltivatori. Selvino Bigi del CNEL ha sostenuto che occorre disciplinare con una legge quadro i rapporti tra agricoltura e industria.

Il congresso ha salutato con un caloroso applauso la lettura del messaggio di Enrico Berlinguer, di cui pubblichiamo il testo qui accanto, e di Craxi. Nella seduta di ieri il vice-presidente della Repubblica bulgara Tancev ha portato il saluto del Partito agrario del suo Paese.

Pier Giorgio Betti

Carl compagni,

il primo Congresso della Confederazione Italiana Coltivatori è un importante avvenimento al quale sarei stato molto interessato a partecipare se precedenti, improponibili impegni non mi impedissero di far parte della delegazione del PCI che seguirà i vostri lavori. Le indicazioni e proposte per lo sviluppo della politica agricola del nostro paese che verranno dal Congresso saranno attentamente esaminate dagli organismi del nostro partito e, non ne dubito, arricchiranno il dibattito in corso sulla imprenditorialità contadina e sulle questioni agrarie più in generale, per tanti versi di importanza centrale nella nostra economia e nella nostra società.

Come voi ben sapete il PCI si sente impegnato pienamente per uno sviluppo dell'agricoltura, che da una parte riesca a migliorare l'approvvigionamento della popolazione in alimenti e dell'industria di trasformazione in materie prime, dall'altra

Il messaggio di Berlinguer al congresso dei coltivatori

parte riesca ad assicurare più alte retribuzioni e migliori condizioni di vita e di civiltà agli addetti a tale attività, e più equi rapporti sociali nelle campagne.

Ne sono dimostrazione le lotte alle quali i comunisti hanno partecipato insieme con altre forze democratiche per la riforma agraria; per il superamento dei patti agrari arcaici; per la parificazione di trattamenti assistenziali e previdenziali dei lavoratori agricoli dipendenti o autonomi; per il giusto impiego di tutte le risorse dell'industria di trasformazione in materie prime, dall'altra

luppo programmato della spesa pubblica e del decentramento democratico; per la cooperazione e l'associazionismo nelle campagne; per la cooperazione internazionale e per l'aiuto ai paesi in via di sviluppo, affinché questi possano costruire un'economia sana e autoprospiciva, di cui l'agricoltura sia elemento essenziale.

Da queste lotte, che ci hanno sempre visti schierati insieme a voi ed alle forze democratiche e progressive del nostro paese, sono anche derivati alcuni importanti risultati. Molti dei problemi posti con tali lotte non sono

ancora risolti, molti altri si pongono oggi in termini nuovi. La crisi del paese è aggravata anche dalle insufficienze nella politica agricola, mentre uno sviluppo sano ed equilibrato nelle campagne sarebbe in grado di offrire lavoro qualificato ai giovani e sarebbe un elemento importante di progresso generale.

Penso che su tali questioni, come sulle altre immenerabili che interessano il movimento contadino ed il movimento operaio voi, in questa vostra asise, darete certamente un utile contributo, che servirà non solo a voi, alle vostre iniziative, al rafforzamento della vostra organizzazione, alla costruzione di un movimento contadino unito ed autonomo, ma anche ai partiti della classe operaia ed alle altre forze organizzate dei lavoratori per una visione più esatta e concreta dei problemi delle campagne e quindi per la costruzione di una più avanzata ed efficace politica agraria.

Enrico Berlinguer

Quando scopri la morbidezza Woolite non puoi più farne a meno



SIGNORA, TOCCHI I GOLF DI QUESTE GEMELLE. C'È DIFFERENZA?



... LA MORBIDEZZA! UN MORBIDO COSÌ NON L'HO MAI VISTO E CHE COLORI!



VUOL SAPERE CON CHE PRODOTTO È STATO LAVATO?



ME LO DICA SIGNOR PAGLIAI CHE LO COMPRO SUBITO!

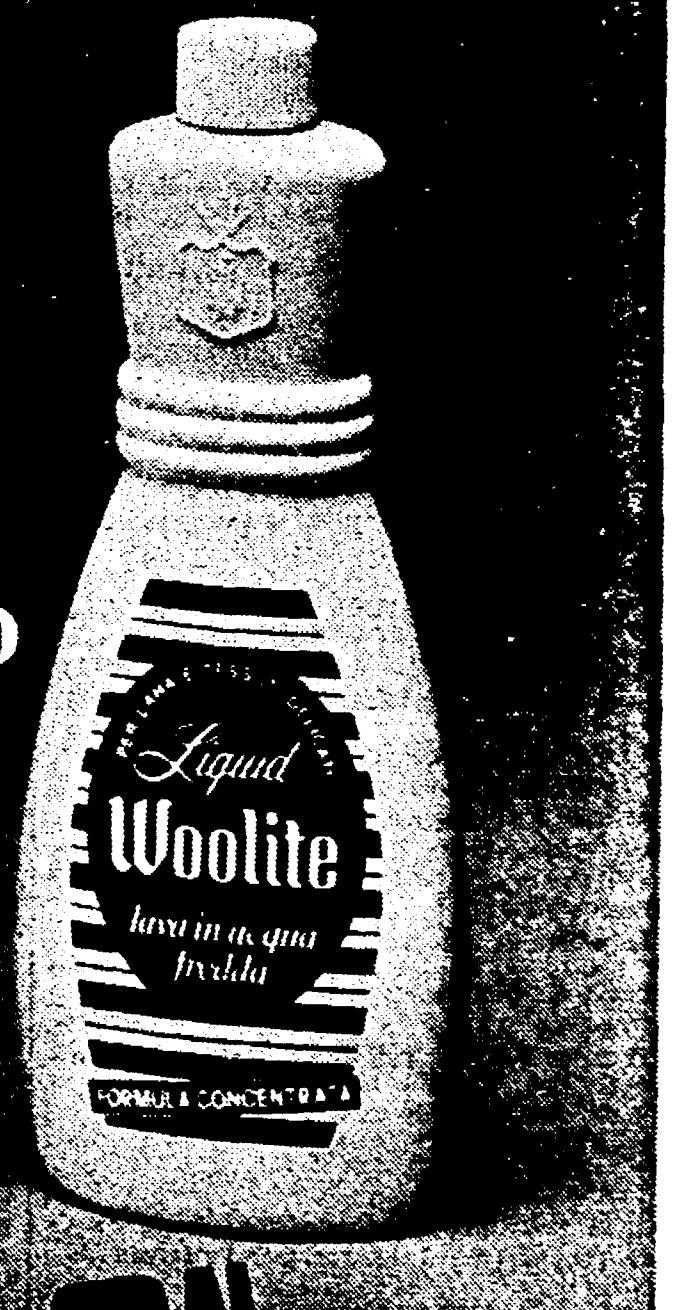


LAVATO CON Woolite



QUANDO SCOPRI LA MORBIDEZZA WOOLITE NON PUOI PIÙ FARNE A MENO.

lavalana Woolite il modo sicuro di lavare la lana senza: infeltrire sfornare scolorire



oggi in offerta prova... incredibile 2^{AL} PREZZO DI 1

E' nato il sindacato unitario dei trasporti

Concluso a Livorno il congresso costitutivo della FILT - Lucio De Carlini è stato riconfermato segretario generale

Dal nostro inviato

LIVORNO — Con l'approvazione del nuovo statuto e la elezione degli organismi dirigenti (Lucio De Carlini e Luciano Mancini sono stati confermati nella carica rispettivamente di segretario generale e segretario generale aggiunto) è ufficialmente nata la Federazione italiana dei lavoratori dei trasporti (FILT) della CGIL risultante dall'accorpamento in un'unica organizzazione dei lavoratori di sei sindacati di categoria: ferrovieri, autotrasportisti, marittimi, portuali, autotrasportisti addetti al trasporto aereo.

Si è raggiunto così una tappa importante e significativa nel processo avviato dalla CGIL — come ha detto il segretario generale aggiunto Agostino Marianetti concludendo i quattro giorni di dibattito congressuale — per « cambiare se stessa, i suoi modi di essere e di operare in coerenza con i cambiamenti e le riforme che propone ai diversi settori ». La fusione di vecchi sindacati di categoria in federazioni che rispecchiano la omogeneità dei settori in cui operavano è iniziata con i trasporti, un comparto che una dissennata politica ultratrentennale di governi retti dalla DC ha portato al limite del collasso e a costi onerosissimi per la collettività.

All'attuale stato di cose dobbiamo contrapporre — come è ormai opinione della maggioranza delle forze politiche — ha detto Marianetti riassumendo gli orientamenti e gli obiettivi espressi dal Congresso — un sistema che unifichi le responsabilità di programmazione, che coordini i vari sistemi di trasporto, che riformi gli effetti gestionali. In questa direzione vanno una serie di provvedimenti legislativi già concordati o al centro negli ultimi mesi di serrate trattative e impegnate lotte di categoria ma che ancora tardano ad essere approvati: si va dal fondo nazionale dei trasporti al piano interattivo delle ferrovie, alla riforma delle FS.

Bisogna cessare di considerare i trasporti un settore di servizio e spesso parassitario per esaltarne la sua funzione

produttiva, il ruolo che esso ha nello sviluppo dell'economia e nel miglioramento della organizzazione sociale e civile del paese. E' a questa impostazione che guarda il paese e ad essa — ha detto Marianetti — vanno commisurati gli obiettivi di riforma, quelli rivendicativi e le forme di lotta ».

Il congresso costitutivo della FILT ha dimostrato — rileva la mozione conclusiva — una profonda « maturazione politica » che oltre a consentire il superamento di residui di corporativismo e l'avvio di un processo di omogeneizzazione delle condizioni dei lavoratori potrà permettere di far avanzare più celermente il processo di realizzazione di un nuovo sistema integrato per l'attività di persone e merci.

La FILT-CGIL, afferma in sostanza la mozione, è decisa ad utilizzare la propria forza di pressione e la sua capacità di mobilitazione di lotta per la trasformazione del sistema dei trasporti, le riforme, gli investimenti, i contratti, in rapporto stretto con l'intero movimento sindacale e costruendo alleanze le più ampie possibili con le masse popolari.

Ma proprio per la realizzazione di questi obiettivi non è indifferente alla FILT e ai sindacati — come riaffermato dal Marianetti e dal congresso — la soluzione che si darà alla crisi governativa in atto. C'è la esigenza che sia risolta rapidamente ma soprattutto che abbia come sbocco un governo di unità nazionale così come impongono le drammatiche condizioni del paese. La necessità di bloccare l'inflazione galoppante e il dilagante fenomeno del terrorismo.

Al sindacato — ha detto Marianetti — si chiede un comportamento responsabile come condizione necessaria per realizzare un programma di risanamento. Prove di responsabilità ne ha date tante e continuerà a darne. Ma questa attitudine può essere travolta dall'assenza di un programma o di soluzioni politiche seriamente adeguate alla situazione che viviamo ».

Illo Giuffredi